

Assemblea diocesana Elettiva Azione Cattolica Torino

Relazione del Presidente diocesano.

Cari amici,

comincio questa relazione ricordando che il documento assembleare e il lavoro del “vademecum per le associazioni parrocchiali”, sono da intendersi integrati in quello che dirò anche se, per ragioni di spazio e tempo non le citerò in tutto il loro contenuto

### **Le due gambe con cui ha provato a camminare l'Ac di Torino.**

*-La territorialità.*

Nel primo anno “pieno” del triennio abbiamo riflettuto sulla comunità e sulla comunità parrocchiale in particolare perché, come Papa Francesco ha ricordato all’Azione Cattolica, la parrocchia non è una struttura caduca a patto che sappia davvero relazionarsi con il territorio ed essere casa tra le case.

*Vi invito a portare avanti la vostra esperienza apostolica radicati in parrocchia, «che non è una struttura caduca» - avete capito bene? La parrocchia non è una struttura caduca! -, perché «è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 28). La parrocchia è lo spazio in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono, e possono essere accompagnate attraverso percorsi di maturazione umana e spirituale a crescere nella fede e nell’amore per il creato e per i fratelli. Questo è vero però solo se la parrocchia non si chiude in sé stessa, se anche l’Azione Cattolica che vive in parrocchia non si chiude in sé stessa, ma aiuta la parrocchia perché rimanga «in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi» (ibid.). Per favore, questo no! ( Papa Francesco all’Azione Cattolica 30 aprile 2017)*

Ad oggi siamo presenti con l’associazione parrocchiale in 30 parrocchie, tre in più dello scorso triennio. Nel corso di questi tre anni, come Ac diocesana, abbiamo vissuto 538 incontri nelle parrocchie associative e non. In particolare sono state 22 le parrocchie non associative con cui abbiamo condiviso dei percorsi, ma sono molte di più quelle che hanno utilizzato i nostri cammini, anche solo in parte, se si pensa che in un triennio abbiamo venduto come centro diocesano oltre 2500 testi Ave.

Le nostre associazioni parrocchiali condividono certamente la fatica che è di tutta la Chiesa e di tutte le realtà aggregate, tuttavia è bene sottolineare che molte fra loro hanno avuto una fantasia non da poco nell’immaginare i percorsi più vari, sinergie, proposte. Sono tantissime le proposte formative delle nostre Atb per ogni età della vita e in questo triennio abbiamo apprezzato anche iniziative molto innovative, attraenti, aperte, segno di un Ac che sa leggere la realtà dove è inserita. Possiamo dire che non esista un solo modo di essere Ac, ma almeno 30 modi diversi nella nostra diocesi: questo è il bello dell’Azione Cattolica, certamente c’è un metodo, c’è una struttura, una missione condivisa, ma dall’altra parte c’è la possibilità per ogni realtà di comprendere di cosa c’è bisogno in quel territorio e di vivere un Ac a propria misura, che sia realmente in ascolto delle persone che incontra.

D’altra parte durante il cammino assembleare in alcune associazioni più piccole è emersa la domanda: ma ha ancora senso continuare? Laddove sembra che il parroco non sia d’accordo, che non si riescano a coinvolgere i giovani etc... La risposta che ci siamo dati, mi pare abbastanza convintamente, è stata: “Sì, ne vale la pena!”. Non per trascinare qualcosa nel tempo, o per salvare la forma dell’esistente, ma perché dove c’è una realtà di laici di Ac c’è un modo bello di essere Chiesa, di seguire Gesù nella vita quotidiana e di testimoniare il proprio essere laici impegnati nella chiesa e nella società.

E' stato bello vedere in questo triennio come in realtà dove sembrava che non ci fossero più spazi per essere incisivi come associazione successivamente, per le circostanze più varie (impegno di nuove persone, cambio del parroco, sinergia con altre parrocchie), si sia ripartiti in modo insperato con nuovi progetti, nuove proposte.

Io credo che la presenza delle Atb sul territorio sia un segno concreto dei laici che vogliono abitare il mondo e la Chiesa e non rinunciano a farlo in quella porzione di Chiesa che più di tutte è radicata in mezzo alle persone.

Siamo allora chiamati a provare a raccontare la bellezza di essere Azione Cattolica e non solo di fare Azione Cattolica, proponendo e promuovendo la nascita anche formale dell'associazione. Crediamo che questo sia un servizio alla Chiesa ed alle persone che decidono di farne parte e non un obiettivo fine a sé stesso.

Le iniziative diocesane hanno avuto complessivamente una buona partecipazione, certamente in qualche caso i numeri non sono più quelli di un tempo e, realisticamente, occorre dirci che certi numeri non sono più ripetibili. Sono state comunque iniziative aperte, capaci di incontrare persone nuove, ed indubbiamente di qualità. Io credo che sia fondamentale per il prossimo triennio che le Atb facciano un serio discernimento su quali sono le iniziative diocesane che possono trovare uno spazio nei percorsi dei bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti della loro parrocchia. Questo consente alle Atb di considerare come prioritari alcuni appuntamenti ed allo stesso tempo all'Ac diocesana di programmare per tempo momenti che possano essere davvero utili alle comunità. Questo discernimento non può non tenere conto del valore che in sé esiste nel partecipare ad iniziative di Ac diocesane: si tratta occasioni per vivere una dimensione più ampia di Chiesa ed allo stesso tempo che consentono di cogliere alcuni aspetti specifici del progetto formativo.

Credo altresì che le associazioni parrocchiali debbano vivere un percorso passo dopo passo, cercando di darsi obiettivi raggiungibili e concreti, questo aiuta ad evitare anche una certa frustrazione nell'accorgersi che magari non si riesce a realizzare tutto quello che si vorrebbe.

E' bene poi tenere conto quello che ci siamo detti nel vademecum per le associazioni parrocchiali, e in parte ribadito nel documento assembleare, cioè che l'associazione in parrocchia "serve" anzitutto per aiutare la Chiesa parrocchiale a essere in uscita e a sperimentare un percorso autenticamente sinodale.

#### *-Il lavoro in rete*

Ho contato 45 percorsi vissuti in questo triennio con altre associazioni, movimenti, realtà ecclesiali e non, come trovate indicato nel documento "Fotografia dell'Azione Cattolica di Torino nel triennio".

Molte Atb hanno realizzato progetti con altre associazioni e realtà del territorio, alcune addirittura si sono inserite nei tavoli comunali dove le associazioni si incontrano per progettare azioni educative, culturali, di sostegno alla povertà.

Ritengo che questo lavoro in rete sia un punto essenziale e irrinunciabile della nostra vita associativa per almeno due ordini di motivi.

In primis è l'unica modalità con cui possiamo essere incisivi nel tessuto ecclesiale e civile in cui viviamo. Solo mettendo insieme le forze è possibile raggiungere le persone e fare proposte significative per la vita di ciascuno. Questo si realizza mettendo in comune le rispettive capacità, competenze e provando a trovare strade sempre nuove per la formazione, l'evangelizzazione ed il servizio.

In secondo luogo l'essere capaci a lavorare in rete aiuta a vivere la sinodalità sia *ad intra*, cioè come processo interno alla vita della Chiesa, sia *ad extra* cioè come modo di affrontare i temi che il mondo di oggi ci pone come questioni apparentemente insormontabili. Lavorare con gli altri ci costringe a metterci in ascolto, a comprendere cosa dei nostri cammini formativi può essere un dono da condividere e invece quali

categorie/modi di lavorare possono essere magari tenuti in secondo piano per riuscire al meglio nella collaborazione.

Tra i diversi percorsi che abbiamo messo in piedi con altre realtà cito quello di alternanza scuola lavoro, insieme al progetto Policoro e quello dedicato ai giovani che non hanno e non cercano lavoro, perché mi sembrano particolarmente significativi e innovativi per una realtà come la nostra.

Su questo punto rientra anche lo sforzo che abbiamo messo in campo per la formazione sociopolitica, abbiamo realizzato 4 incontri in ciascun distretto della diocesi rivolti ai giovanissimi al voto la prima volta sia in occasione delle elezioni politiche del 2018 che le europee del 2019, incontrando complessivamente 850 giovanissimi molti dei quali non aderenti. Anche qui il valore aggiunto è stato proprio il poter preparare questi incontri con associazioni, movimenti, uffici di pastorale. C'è stata la collaborazione organica con le Piccole Officine Politiche e con il Gruppo Regionale Fede e Politica di cui molti responsabili della nostra diocesi fanno parte. Non nascondo che da parte di alcuni aderenti è emerso il desiderio di un impegno ancora maggiore e più esplicito dell'Ac sul tema politico, su questo punto anche il consiglio diocesano si è lungamente confrontato. Io credo che si possa sempre lavorare meglio purché non si perda di vista mai la scelta religiosa: l'agire dell'associazione avviene e avverrà sempre su un piano diverso da quello delle realtà direttamente impegnate in politica, cioè su quello della formazione delle coscienze.

### **Per un Ac Popolare**

In comunione con l'Ac Nazionale e Regionale abbiamo riflettuto tanto in questo triennio su cosa voglia dire essere un Ac popolare. Mons Marco Prastaro ci ha aiutato in questo senso offrendoci un interessante schema su cosa sia il Popolo di Dio oggi, documento che vi invito ad andare a rileggere, lo trovate sul nostro sito. *La Chiesa come popolo di Dio vive dentro la storia e la cultura dei popoli. (Non di fuori, non di fronte, ma dentro). Crede che il Vangelo sia valido e significativo anche in questo mondo di oggi fatto così.*

Nel documento assembleare riportiamo alcuni aspetti essenziali della popolarità: anzitutto come essere un Ac popolare non voglia dire abbassare il livello delle nostre proposte.

E' una bella scoperta accorgersi di come i ragazzi, i giovanissimi o i giovani che hanno vissuto un percorso di gruppo Acr o giovani dimostrano una maturità superiore alla media della loro età. Questo perché sono stati abituati a confrontarsi, a farsi delle domande, ad ascoltare... a fare discernimento sulla propria vita. Oggi sembra che il tema della scelta sia cruciale per la vita degli adolescenti, dei ragazzi dei giovani, apparentemente incapaci di determinarsi, di impegnarsi di scegliere. Ecco possiamo dire che in questi anni nei nostri gruppi parrocchiali, negli eventi diocesani abbiamo visto segni andare in un senso decisamente diverso. Se i nostri percorsi parlano alla vita delle persone, se consentono di confrontarla con il Vangelo, se aiutano a comprendere che il Signore desidera incontrarci nella nostra vita... allora abbiamo centrato il senso della nostra esperienza associativa.

In un tempo certamente complesso le nostre proposte, i nostri cammini, le nostre guide, non possono quindi essere superficiali, scontanti, lineari, ma devono rispettare la complessità della vita delle persone che li vivono. Allo stesso tempo dobbiamo evitare che un linguaggio troppo tecnico, un'eccessiva rigidità di approccio alle realtà che incontriamo siano ragioni per cui parroci, educatori, adulti e giovani vedano nell'Ac un'esperienza chiusa in sé stessa, troppo difficile da mettere in pratica e lontana dai bisogni reali delle persone.

L'oggettiva situazione di difficoltà in cui vivono i nostri parroci, che sono sempre più presi di impegni e sono sempre di meno, ci deve anche spingere a trovare una modalità di collaborazione con loro che non sia cervellotica, complicata, troppo autocentrata, ma che sia invece capace di andare velocemente al cuore delle questioni.

Ricordiamoci per chi siamo associazione: non per noi stessi, ma per le persone che siamo chiamati ad accompagnare e a cui annunciare il Vangelo.

Papa Francesco ci invita spesso a tornare al primo annuncio, “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”, questo annuncio non è primo solo in senso cronologico, ma è primo nel senso di principale. Ci è chiesto quindi di radicare tutte le nostre proposte, attività, idee, in Cristo Risorto e di tornare, noi per primi, costantemente a quell’annuncio che cambia la nostra vita e quindi può cambiare anche quella degli altri.

Mi piacerebbe che l’adesione all’Azione Cattolica non fosse il terzo passaggio di un percorso che parte dalla scelta della fede, arriva alla scelta della Chiesa e infine giunge alla scelta dell’Azione Cattolica, ma che, almeno per qualcuno, possa accadere il contrario. Imparo ad amare la Chiesa e a vivere la fede proprio a partire dall’esperienza associativa.

### **Un Ac poliedrica**

Un elemento che siamo chiamati a valorizzare sempre di più, come è avvenuto negli ultimi anni, è quello dell’intergenerazionalità. Che significa che davvero i ragazzi e i giovanissimi sono protagonisti delle loro scelte e dei loro percorsi, che il settore giovani prende le decisioni per i giovani, questo è abbastanza un unicum nella vita ecclesiale e civile di oggi, e che gli adulti si fanno mettere in gioco con i più piccoli e giovani.

A livello personale posso condividere l’esperienza della mia giovane famiglia: ci siamo sentiti accolti molto bene nelle iniziative degli adulti e abbiamo trovato sempre adulti e adultissimi capaci di adattarsi al pianto dei bimbi, alle attese più prolungate per aspettarsi tutti e soprattutto desiderosi di confrontarsi in modo autentico con noi.

Penso che questo sforzo vada proseguito: i giovani, come ci dice Papa Francesco in *Christus Vivit*, devono attendere gli adulti, gli adulti devono ascoltare i giovani, adulti e giovani insieme devono essere attenti ai bambini e ai ragazzi. Sembrano banalità, ma è uno dei punti più interessanti che la nostra associazione può offrire.

All’interno dell’associazione ci sono poi certamente esigenze differenti, c’è chi ha più a cuore un determinato ambito della formazione, chi un altro. Non per niente il nostro progetto formativo ci parla di quattro mete, interiorità, fraternità, ecclesialità, responsabilità, si tratta di uno spazio che comprende tutta la vita cristiana ed è dunque normale che ciascuno senta più sua una meta di un’altra. Io penso che il compito dell’associazione, sia diocesana che parrocchiale, sia anche di fare sì che ciascuno possa esprimere il proprio impegno a partire dalle cose che sente più urgenti, mettendosi in gioco anche personalmente. Certamente il consiglio diocesano e quello parrocchiale servono anche per aiutare a trovare dei fili rossi che tengano unite le proposte e gli obiettivi annuali, però non credo che dobbiamo spaventarci se da parte di qualcuno vengono fuori esigenze specifiche, soprattutto se poi si impegna personalmente per portarle avanti.

### **Dall’uso consapevole delle risorse: una risorsa.**

In questo triennio abbiamo lavorato molto per cercare di affrontare le difficoltà economiche della nostra associazione. Molto è stato fatto soprattutto grazie ad una generosità enorme, inaspettata, eccezionale dei nostri aderenti ed amici. Un’altra parte del lavoro è invece stata quella di reperire risorse attraverso bandi, di razionalizzare le spese e di provare a sfruttare maggiormente gli spazi che abbiamo (le case alpine e il centro diocesano). Possiamo dire che finalmente abbiamo, con la fine del 2019, esaurito i debiti derivanti dai lavori del 2015 a Casalpina e tutti gli altri debiti principali, siamo ritornati nell’ambito di una gestione ordinaria delle risorse: complessa, ma non più drammatica. Ovviamente questo è stato possibile grazie alla vostra generosità che speriamo possa continuare ad accompagnare l’associazione.

Ciò che però tengo a sottolineare è di come queste scelte abbiano rappresentato una concreta possibilità per l’Azione Cattolica di stare nel mondo, di incontrare persone, di essere in uscita.

Il Coworking in centro diocesano ci ha consentito di incontrare lavoratori di tutti i tipi, associazioni, piccole realtà, e con loro realizzare dei percorsi di formazione, di conoscenza reciproca, mettendo al centro i temi del lavoro, dell’economia sostenibile, dell’eticità. Inoltre abbiamo rimesso a posto una parte significativa dei nostri spazi, quella appunto dedicata al coworking, riorganizzato l’archivio, reso più funzionale e accogliente tutto il centro diocesano.

In questi anni abbiamo accolto in centro diocesano una tirocinante disabile, con lei abbiamo fatto un bel percorso, e diamo lavoro in modo diretto a due dipendenti.

La collaborazione con la cooperativa Verso l’alto ci sta aiutando a condividere scelte importanti, come l’attenzione all’uso delle risorse in modo ecologico, la possibilità di offrire lavoro soprattutto a soggetti svantaggiati e a migranti, il lavoro con associazioni e scuole. Inoltre ci ha permesso di lavorare sempre di più con i nostri amici dell’Agesci.

Ricordo poi il filone di lavoro “wecare” che ha dato origine ad un libro e ad altre iniziative che hanno incontrato vecchi amici dell’associazione per cui Casalpina può rappresentare un modo per ritornare a vivere una piccola esperienza di fede e di chiesa.

In questo modo le nostre case, il centro diocesano, le nostre strutture non sono un peso, ma diventano un’opportunità di incontro, scambio, testimonianza cristiana.

### **La sfida della responsabilità**

In questo triennio abbiamo lavorato molto sulla formazione dei responsabili a livello parrocchiale e diocesano, aiutati anche da una figura che abbiamo scelto come guida (Don Primo Mazzolari, Carlo Carretto e Vittorio Bachelet) ed alternando incontri diocesani ad incontri zionali o parrocchiali. Abbiamo cercato di incontrare almeno una volta nel triennio tutti i consigli parrocchiali o le assemblee, oltre all’assemblea triennale, avvenuta in tutte le Atb con la presenza di consiglieri diocesani e membri di presidenza.

Il sostegno dei responsabili diocesani verso quelli parrocchiali è stato continuo in questo triennio, con un’attenzione rivolta non solo alle cose da fare, ma soprattutto alle persone che rivestivano il ruolo. Ciononostante alla fine di questo triennio abbiamo fatto una certa fatica per trovare la disponibilità dei presidenti parrocchiali, dei responsabili ed anche dei candidati in consiglio diocesano.

La difficoltà a mettersi in gioco per una responsabilità che richiede tempo, attenzione e certamente qualche fatica è comune a molte altre realtà di impegno ecclesiale o civile, ma forse è proprio una delle sfide profetiche che possiamo cogliere come associazione. Infatti la responsabilità anzitutto fa crescere chi la vive, aiuta a maturare nei rapporti interpersonali, nelle capacità di portare avanti un compito e, caratteristica specifica di una responsabilità ecclesiale, a vivere pienamente la propria vocazione di battezzato.

In questo senso la responsabilità associativa è uno strumento attraverso cui l’associazione può continuare a formare le persone all’impegno nella chiesa e nella società: chi si mette a disposizione come responsabile, mette in gioco quello che è con i suoi pregi e i suoi difetti, a nessuno deve essere mai chiesto di poter fare o dare più di quanto non sia in grado.

Non c’è bisogno di responsabili supereroi ma di uomini e donne, giovani e adulti che, riconoscano il dono che hanno ricevuto attraverso il proprio battesimo e decidano di investirlo in quella singolare forma di ministerialità laicale che è l’Azione Cattolica. Come ci ricorda San Paolo l’annuncio del Vangelo non deriva dalla nostra capacità *Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. ( 1 Cor 2,5)*

*Per chi siamo associazione?*

E con questa domanda di Matteo Truffelli che dobbiamo avviarci a vivere il prossimo triennio. Significa avere uno sguardo decentrato. Come possiamo incontrare i bambini, i ragazzi, i giovani, le famiglie, gli adulti? Cosa abbiamo da raccontare a loro? Come possiamo aiutarli ad essere felici?

Ringrazio il Vescovo Mons. Cesare Nosiglia per l'attenzione che ha sempre dedicato all'associazione e per la sua vicinanza personale, ringrazio i suoi vicari coi quali c'è sempre stato un confronto schietto e sereno, un ringraziamento anche ai direttori di Curia con alcuni di loro abbiamo avuto una collaborazione organica e proficua.

Ringrazio le altre associazioni e movimenti e i loro responsabili con i quali abbiamo collaborato con grande impegno e con cui sono nati anche rapporti di stima e amicizia sincera.

Un ringraziamento a tutti i sacerdoti i religiosi e i diaconi della diocesi, da parte della maggior parte di loro ho trovato sempre ascolto, volontà di collaborazione, sincero interesse per l'associazione.

Ringrazio i presidenti parrocchiali per il loro costante lavoro nelle Associazioni territoriali e per la loro capacità di rispondere a tutti gli stimoli che abbiamo dato come associazione diocesana.

Grazie agli uffici diocesani, all'equipe Acr, ai movimenti dell'Associazione: tutti i loro membri si sono spesi in modo instancabile soprattutto nell'incontrare le parrocchie e costruire percorsi con loro.

Grazie al consiglio diocesano di Ac: i suoi consiglieri si sono messi in gioco in tutto ciò di cui c'è stato bisogno, non dedicandosi solo al proprio settore, ma avendo a cuore tutta l'associazione.

Infine ringrazio di cuore la presidenza diocesana che è stata la mia seconda famiglia per questi tre anni: grazie perché abbiamo vissuto e condiviso insieme grandi gioie, ma anche grandi sofferenze e questo ci ha unito ancora di più nella fede e nell'amicizia.

Matteo MASSAIA